



Foto di Andrea Sabbadini

QUERCIA La sinistra ambientalista di Bandoli rilancia l'ipotesi della federazione

ROMA La proposta per questa fase è la federazione dell'Ulivo. La proposta in questione arriva da Fulvia Bandoli, nella parte della relazione dedicata alla questione del «nuovo soggetto politico» dall'assemblea nazionale della mozione ecologista

dei ds che si è tenuta ieri. Una proposta che parte dalla consapevolezza che anche all'interno della mozione ecologista esistono opinioni diverse in merito al «partito democratico»: «C'è chi ne condivide l'approdo, altri che pur avendo molte per-

plexità vogliono comunque seguirlo e condizionarlo, e ci sono coloro che non saranno disponibili ad entrarci». Una federazione dell'Ulivo, sottolinea Bandoli, «è l'esatto contrario di un partito unico» e «consentirebbe di non disperdere lo spirito originario dell'Ulivo, caratterizzato dalla necessità di cambiare le forme e i modi della politica». Per l'esponente ecologista la federazione dell'Ulivo è al tempo stesso «federazione di partiti politici che con-

servano un loro profilo autonomo e un loro radicamento sociale ma anche con pari dignità e peso i rappresentanti di quei movimenti e associazioni che di volta in volta riteranno di farne parte». Ma Bandoli che ha dedicato una buona parte della relazione all'azione di governo non si è sottratta comunque all'eventualità che venga comunque avviata la macchina per la costituzione del partito democratico. «È innanzitutto necessario - dice - che venga con-

vocato un congresso vero, in tempi ragionevoli, ma utili, per sciogliere un partito e per autorizzare i gruppi dirigenti a farne un altro... e questo a prescindere dalle diverse opinioni di ciascun ecologista». A giudizio di Bandoli, dunque, «serve una larga e aperta discussione». Un nuovo partito politico non può nascere sul convincimento che «Ds e Margherita hanno esaurito la loro capacità espansiva» e appare «troppo fredda e burocratica una operazione di pu-

ro sommativa». Sempre per la sinistra ambientalista Ds ha parlato ieri Sergio Gentili: «Su due priorità si dovrà caratterizzare il lavoro e l'iniziativa politica dei Ds nei prossimi mesi - ha detto -. La stabilità dell'azione di governo e il reale cambiamento del Paese. Questo duplice impegno è preliminare anche della discussione sul nuovo soggetto politico, la cui necessità storica è dettata dalla crisi dell'attuale sistema dei partiti».

«Non ci sarò nel Partito democratico»

Mussi dopo Salvi chiede il congresso Ds. Possibile mediazione per farlo nella primavera 2007

di Simone Collini / Roma

UN CONGRESSO «in tempi certi e ravvicinati» per discutere della questione, sapendo però già fin d'ora che se dovesse nascere il partito democratico «quello non potrà essere il mio, il nostro partito».

Fabio Mussi apre l'assemblea nazionale della sinistra Ds con

una richiesta e un annuncio. C'è anche spazio per una rivelazione: «Fassino ci ha chiesto di entrare in segreteria: sarei per rispondere "no grazie"». Il migliaio di aderenti al Correntone riunito al teatro Quirino sottolinea con un applauso il proprio consenso, ma quel no in realtà già c'è stato. Così, quando il consiglio nazionale Ds del 13 luglio dovrà votare la nuova segreteria, tra i nomi che andranno a sostituire i diessini entrati al governo non ci sarà nessuno della sinistra della Quercia. All'appuntamento di metà mese la discussione sarà tutta sul nuovo soggetto politico. Le minoranze organizzano la battaglia, con Cesare Salvi deciso a lasciare il partito se non ci sarà un congresso in tempi brevi, la sinistra ecologista che vede nella Federazione dell'Ulivo il limite oltre cui non andare in questa fase, e il Correntone pronto a redigere un manifesto della sinistra italiana e a dar vita a una Fondazione per dare sostegno dentro e fuori i Ds alla posizione contraria al partito unico. Ma la maggioranza non sta con le mani in mano, e non è un caso se ieri, dopo la conclusione delle assemblee del Correntone e della sinistra ambientalista, sono arrivate le voci a sostegno del partito democratico di diversi segretari regionali, a cominciare dal toscano Marco Filippeschi, dal calabrese Antonio Guccione e da Roberto Montanari, dell'Emilia Romagna. Alcuni dei

quali, peraltro, dati per prossimi membri della segreteria diessina. A non convincere gli esponenti del Correntone è la nascita di un soggetto politico di cui il profilo identitario e il rapporto con il socialismo europeo sono tutt'altro che chiari: «I contenuti sono i grandi assenti dalla discussione». E poi: «Non è percorribile la strada di una nuova fase di incerta e confusa transizione», dice Mussi, «così si porta alla meta un esercito esausto». E se a quella meta si arriva, avverte, la sinistra diessina non ci sarà. Il Correntone ora non minaccia rotture, ma dai vertici del partito vuole chiarezza. «Si deve uscire dal guado. Tutti abbiamo il corag-

gio delle proprie posizioni», scandisce il coordinatore del Correntone di fronte ai suoi e anche ad altri che sono venuti a seguire i lavori: Alfredo Reichlin, i salviiani Mele, Grandi, Di Siena, il dalmatiano Cuperlo. «Si prenda atto che il progetto di una fusione tra Ds e Margherita non ce la fa ad affermarsi, che non c'è lo spazio storico di un partito unico. Si dichiarino un'esplicita correzione della rotta politica». Secondo il ministro dell'Università e ricerca bisogna «partire dalla riaffermazione dell'autonomia della sinistra socialista», ragionando in primo luogo «su quello che dovrebbe e potrebbe essere il nostro partito». E questo, perché «nessuno può

immaginare che si vada a togliere dal panorama politico nazionale una forza socialista, e perfino la parola «sinistra» dal lessico politico senza che ci siano conseguenze». Di tutto questo si deve parlare nelle sedi appropriate: «Chiediamo che si rispettino innanzitutto le regole democratiche. Non si sciolgono i Ds, non si fonda il partito democratico senza un congresso». Il timore è per «il fatto compiuto». Perché se Fassino dice che «quando andremo al congresso dovremmo arrivarci con una proposta non solamente con un'intenzione», Mussi chiede retoricamente: «Non c'è ancora una proposta? Stiamo discutendo perciò

di nulla?». Tira fuori una rassegna stampa con tutti gli articoli e le interviste che danno per certa, e in qualche caso per prossima, la nascita del partito democratico, poi tira fuori anche il programma dell'incontro che ci sarà martedì a Roma per discutere del manifesto del nuovo soggetto, e a cui partecipano anche Fassino, Rutelli, Amato ed altri, per chiedere alzando il tono della voce: «Tutti ne discutono salvo i Ds? Per noi c'è solo l'intenzione?». Da Fassino il Correntone vuole «una risposta chiara», a cominciare dalla data del congresso. «Non abbiamo bisogno di qualche nuovo escamotage verbale per rassicurare la sinistra del par-

tito. Nel frattempo si aprono localmente costituenti, comitati. Una sorta di via oligarchico-plebiscitaria di cui ci sembra evidente la sterilità e l'arbitrio». La richiesta del congresso è per tempi «rapidi», ma se Antonello Cabras manda a dire che «la scadenza naturale è l'autunno del 2007», non è escluso che una mediazione possa essere trovata. Il Correntone potrebbe infatti accogliere la proposta di una convocazione per la prossima primavera, purché la data sia stabilita ora. «Il congresso vale sia per noi che per la maggioranza. E un'avventura dove tutti si mettono a rischio, non si fa stabilendo prima come va a finire e cosa faremo noi».

Partito democratico e Ds

FAVOREVOLI

Fassino



D'Alema



Sereni



Finocchiaro



Chiamparino



Veltroni



Morando



Cofferati



Bassolino



La Torre



Chiti



Turco



CONTRARI

Salvi



Mussi



Bandoli



Di Siena



Tocci



Fumagalli



Crucianelli



Buffo



Leoni



PERPLESSI

Angius



Violante



Caldarola



Segnali dall'Europa: un nuovo partito riformista è possibile

Un successo «la scuola estiva» voluta a Bruxelles da Pistelli (DI) e Zingaretti (Ds). Diventerà una struttura permanente

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

Trecentocinquanta, giovani e forti. Europei. Che ci fanno a Bruxelles nell'estate ormai scoppata? Venuti dall'Italia nel «cuore» dell'Europa, per tre giorni, da giovedì a sabato, si sono «impadroniti» del Parlamento, semi deserto per la sospensione dell'attività, e hanno rivoltato l'Europa come un calzino. Forse, dirlo così, è esagerato. Infatti, l'«European Summer School» non poteva avere la pretesa di svizzerare l'intero scibile del processo d'integrazione. Ma l'evento, fortemente voluto da Nicola Zingaretti e Lapo Pistelli, leader dei deputati europei della lista «Uniti nell'Ulivo» (2004), è stato un fatto politico inedito, davvero insolito nel panorama politico europeo. Nessuno aveva, sinora, pensato che ci potesse essere tempo e spazio, volontà politica e passione, per mettere in viaggio (a proprie spese) 350 giovani e forti, meno giovani ma sempre forti, con l'obiettivo di mescolare, o contaminare, nel luogo primario dell'Ue, esperienze e cono-

scenze, desideri di sapere e proposta politica, speranza e cultura del fare. Invece, è stato un successo andato ben al di là delle aspettative. Il fatto è che se c'è un gran parlare, in Italia, di «partito democratico» (sta nascendo? no, forse nascerà più avanti; c'è una frenata? macché, ci sono fughe in avanti), se ci sono dibattiti e scontri tra addetti ai lavori, se circolano messaggi trasversali, voglie d'annessioni, auspici di scioglimenti o di separazioni, qui a Bruxelles è successo un fatto di quelli che non fanno grande notizia sui «media» (chissà, poi, perché) ma che mette a nudo, in qualche modo, certe debolezze del procedere della politica. La «scuola estiva» europea dell'Ulivo, di cui ieri a gran voce, nella seduta plenaria conclusiva, ne è stata chiesta la formalizzazione in struttura stabile, è stata un laboratorio unico. Un laboratorio che non intendeva fare la prova generale del «partito democratico», sul cui progetto si

è anche discusso senza tensioni né riserve mentali stimolati anche dall'intervento di Dario Franceschini capogruppo dell'Ulivo alla Camera, ma che ha rappresentato, senz'ombra di dubbio, un segno nel cammino unitario di una nuova, possibile, formazione politica riformista dentro il centro sinistra. Come finirà, nessuno lo sa. È certo, però, che l'incontro dei «350» è stato un bagno dentro l'Europa. Perché, come ha ricordato Zingaretti, la battaglia per l'Europa «non è neutrale» e, dunque, sono i luoghi della politica, come il Parlamento europeo, che se ne devono occupare. E di Europa, del nesso tra Europa e politica, della complessità dell'approccio con le molteplici tematiche da parte dei cittadini, si è discusso in ben 13 «panel» di lavoro. Affollatissimi. Ci sarà pure una ragione a spiegare perché a sentire le «lezioni» degli esperti europei (funzionari, deputati, rappresentanti d'organizzazioni sociali e professionali, e così via) non uno che sia stato tentato di trasformare la permanenza a Bruxelles in una

sorta di «turismo politico» come ha felicemente notato Pistelli. I corridoi e le aule del Parlamento sono state calpestate e vissute da «quei 350» che hanno discusso di energia e Costituzione, fondi strutturali e trasporti, sviluppo del Terzo mondo e immigrazione. Per ore, spesso a rischio Mondiali (tranne il match con l'Ucraina). «Eroismi» fuori tempo oppure c'è qualcosa di profondo che spinge verso questo tipo di «contaminazioni»? Se ne parlerà. Di sicuro tutti presenti alle «lezioni», in plenaria, sull'«invenzione europea» di Roberto Santaniello, alla brillante spiegazione sull'allargamento dell'Ue svolta da Fabrizio Barbaso. Tutti divertiti dalla battuta di Andrea Pierucci: «Se questa che vedo qui è la crisi dell'Europa, ben venga la crisi». Tutti eccitati dai saluti, non rituali, del capogruppo Alde (liberal democratici) Graham Watson e di Martin Schulz, leader del Pse. Tutti scattati per un'ovazione al nome di Giorgio Napolitano che in queste aule ha tessuto e sviluppato sino a poco tempo fa, la sua passione europea.

BOBO CRAXI

«Sulla Rosa nel pugno siamo stati facili profeti»

ROMA «Come diceva Filippo Turati, in politica bisogna vedere le cose un quarto d'ora prima: nel caso della Rosa nel pugno, per mesi i Socialisti sono stati facili profeti nel ritenere che un determinato accordo politico-elettorale avrebbe retto solo mantenendo al contempo saldi e distinti i soggetti politici che lo componevano, ovvero valorizzando il meglio delle due tradizioni, quella radicale e quella socialista, e non promuovendone una a discapito dell'altra». Lo afferma il leader del Partito dei Socialisti Bobo Craxi commentando la crisi che sta attraversando la Rosa nel Pugno. «Gli esiti di quelle parole inascoltate - prosegue Craxi - sono ormai evidenti a tutti: i dirigenti delle formazioni socialiste che aderiscono al centrosinistra sono, oggi, capaci di ragionare non in astratto intorno ad un'ampia e concreta federazione, che non metta definitivamente in soffitta il legame socialista e radicale, ma lo modifichi nella sostanza pratica. Diversamente, una lunga discussione provocherà solo una lacerazione traumatica e a rimetterci saranno ancora una volta i socialisti nel loro insieme». «Una concreta disponibilità - esorta Craxi - deve essere fornita a tutti coloro che vogliono mantenere il legame con la storia e con il futuro del socialismo italiano, che certamente non è una 'storia minore' o 'dannata', bandita dal socialismo europeo». «Si apra dunque - conclude Craxi - una discussione più larga e, in un certo senso, più alta: ne avrà da guadagnare la sinistra italiana in generale ed anche un quadro politico italiano oggi in movimento».